

Capitolo primo

In principio era il verbo

Le domande si ripetono, ma le risposte cambiano.

Lo zero è un artificio. Si sceglie da dove cominciare.

Lo zero di queste pagine è una domanda di mio nipote Francesco nei suoi cinque anni. Zia, esistono altri uomini ragno oltre l'Uomo ragno?

Per rispondergli, mi ero guardata intorno e avevo preso un fascicolo sul museo del Prado (un allegato degli anni Novanta a «la Repubblica») e lo avevo aperto sul *Giardino delle delizie* di Bosch. Ci eravamo messi a studiare le figurine mostruose e meravigliose, ridendo o dicendo Che schifo o Uao. A un certo punto, Francesco, per guardare meglio, aveva allungato pollice e indice uniti sulla figura, li aveva appoggiati sulla pagina e separati come si fa per ingrandire le immagini sullo schermo di uno smartphone o di un pad. Dopo aver ripetuto il gesto senza alcun esito, mi si era rivolto deluso, infastidito e frustrato. Aveva detto Zia, il libro non funziona.

Le risposte a quel suo sconcerto si aggiravano tra Cambiare l'immagine di una porzione di mondo è piú facile che cambiare una porzione di mondo e L'immagine della realtà non è la realtà e non lo è perché non esiste linguaggio, dispositivo tecnologico o serie di dispositivi che descrivano e corrispondano a tutta la realtà. Motivo per cui non possiamo andare in giro con due dita unite, appoggiarle all'aria, separarle e ingrandire l'albero là in fondo fino a cogliere le mele. Tocca camminare, prendere la scala, salirci sopra e fare attenzione, perché esiste la gravità e dunque si cade. Non cadono solo le mele, tutto cade.

Mio nipote è nato in un mondo in cui la tecnologia è sufficientemente potente da mimare la realtà e dunque Francesco confonde i fatti con le rappresentazioni, di piú, le ritiene sovrapponibili, ancora di piú, si irrita perché la tecnologia offre maggiori comodità, tra cui la ripetizione. Non lo fa solo lui, lo facciamo quasi tutti.

Incapace di trovare una risposta soddisfacente, gli avevo sorriso. Francesco si era steso a pancia sotto e avvicinato alla pagina per guardare meglio, subito dimentico della frustrazione di un attimo prima. Il suo corpo è la tecnologia che amplifica il libro, non se lo dice, ma lo sa, anzi, lo fa. Usiamo i dispositivi e siamo noi stessi dispositivi. Il movimento del corpo corregge i limiti della tecnologia. La tecnologia compensa i limiti del corpo.

Gli esseri umani hanno sempre cercato di sfuggire al proprio corpo nel senso che, da sempre, abbiamo cercato di ampliarne le possibilità, di trasferire, traslare, trasfondere, tradurre le nostre intenzioni e i nostri desideri impossibili altrove, liberati dalla gabbia di arti e sensi, da sempre tentiamo di staccare dal corpo quel qualcosa che appartiene e afferisce alla nostra parte supposta immortale. La tecnologia, epoca dopo epoca, ha rappresentato il grande correttivo e amplificatore delle possibilità dei corpi. Potenza, bellezza, forza, resistenza, velocità, eternità in fondo. Gli stivali del gatto della fiaba, il mantello dell'invisibilità di Harry Potter, le ali di Icaro, l'ubiquità degli dèi. I numeri dei prestigiatori. Che cosa definisce un corpo umano, a partire da che punto lo è, quando non lo è piú, che differenza passa tra un corpo e la rappresentazione di un corpo. Come si comportano cinematica e dinamica nel metaverso, e l'entropia? Il libro non funziona, il corpo non funziona, direbbe mio nipote che non può sputare un filo di ragno dal polso e lanciarsi nel vuoto da un grattacielo a un altro, pur indossando il costume dell'Uomo ragno.

Nonostante questo, il nostro corpo senza ulteriori dispositivi o protesi, in virtù dei suoi limiti, c'entra con l'essere in vita, nel senso che ne è un esempio (perché muore, dunque in vita lo è stato).